



Convegno della Caritas Diocesana

Considerazioni conclusive - verso una visione unitaria

Diacono Ruggiero Serafini
22/06/2024

Progetto CEI n. 738/2024 Solo per amore

La Caritas Parrocchiale anima la comunità

Buonasera a tutti,

un caro saluto e ringraziamento al nostro Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo per la Sua stasera e per il suo grande sostegno al servizio della Carità.

Con l'incontro di oggi si conclude il secondo percorso formativo dei volontari delle Caritas parrocchiali.

Questi incontri formativi preliminari finalizzati, oltre a predisporre l'avvio delle Caritas parrocchiali (laddove mancanti) o per il rafforzamento delle realtà già esistenti, hanno voluto dare come obiettivo anche la scoperta di ritrovare e rafforzare in noi stessi le motivazioni profonde che ci spingono alla testimonianza della Carità attraverso l'attenzione verso il povero.

Nello stesso tempo ci danno la possibilità di comprendere la posizione del povero che per motivi economici è costretto a raccontare la sua vita a persone che non conosce.

Ma prima di parlare del percorso formativo intendo comunicare l'indagine condotta da Caritas Italiana sul Volontariato.

Si è svolta martedì 19 marzo scorso la presentazione del volume "Tutto è possibile. Il volontariato in Caritas: dati e riflessioni", che riporta i dati dell'indagine condotta da Caritas Italiana nel corso del 2023 sulla presenza del volontariato nei servizi e nelle opere Caritas, mediante un approccio quantitativo (mappatura della presenza del volontariato nel territorio) e qualitativo (analisi in profondità sul profilo sociale dei volontari).

don Marco Pagnello

ci ricorda le sfide che affronta oggi il volontariato: quella della qualità, che implica formazione continua e innovazione dei servizi, quella di creare reti e diffondere il valore della corresponsabilità e, non ultima, quella di favorire lo sviluppo e interagire con una realtà sociale, economica e culturale diversificata». «Il valore del volontariato risiede, infatti, nel desiderio di stare con le persone e condividere quello spazio relazionale che aggiunge ricchezza ad ogni forma di impegno sociale. Non si tratta solo di lavorare per gli ultimi, ma di essere con gli ultimi, di farsi prossimi, compagni di viaggio e di vita».

La Preghiera e la Parola di Dio sono stati al primo posto del percorso formativo. I giovani diaconi diocesani, che colgono l'occasione per ringraziare, si sono alternati spezzando la Parola di Gesù per

testimoniare l'agire di Gesù, i sentimenti e l'approccio che Gesù ha avuto con persone che non lo conoscevano, la relazione che Gesù ha avuto con i poveri.

198 E.G. Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica.
Dio concede loro «la sua prima misericordia».
Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «*gli stessi sentimenti di Gesù*» (Fil 2,5).

Il servizio della Carità essendo intimamente legato alla Parola di Dio ha dato senso e qualità al servizio dei volontari delle Caritas parrocchiali

“vi do un comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato”

e maggiore comprensione alla partecipazione attiva nella celebrazione Eucaristica.

Ringrazio la Coop Zemer rappresentata dalla Dr.ssa Emanuela, il Dr. Giuseppe con esercizi mirati ed efficaci hanno dimostrato che, prima di intervenire in favore dei poveri, bisogna avere la conoscenza della realtà. I volontari Caritas hanno fatto esperienze di ascolto e di essere ascoltati.

Ascoltare è molto difficile. La formazione è importante per il volontario della Caritas, perché prepara a compiti diversi e predispose all'ascolto, a capire i bisogni, a porsi nella maniera giusta nei confronti dell'altro.

Il Dio cristiano è un Dio che chiede di essere ascoltato, la preghiera cristiana è preghiera di ascolto e dovrebbe essere l'atteggiamento di ogni credente e di ogni comunità cristiana.

Essere ascoltati è il bisogno più profondo di ogni essere umano ed è la radice stessa della carità.

Un aspetto importante da sottolineare è stata la presa di coscienza dei volontari della Caritas dell'appartenenza e della partecipazione alla vita della comunità ecclesiale.

La meditazione del Vangelo di Mc 10,35-45 che contempla la richiesta dei figli di Zebedeo a Gesù di sedere nella sua gloria, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra, ha scosso non solo la comunità apostolica, ma anche la nostra assemblea.

Partecipare vuol dire prendere parte attivamente di un organismo, in un territorio, in una comunità ecclesiale. La partecipazione è un processo che incide in modo significativo sulle persone coinvolte (promotori e destinatari del processo partecipativo), determina il loro sentirsi attori di cambiamento, aumenta la percezione del loro potere di incidere sulla realtà, accresce la loro capacità di lavorare insieme ad altri, permette lo sviluppo di nuove competenze: la partecipazione motiva le persone a partecipare creando un circolo virtuoso. *E. Ripamonti - scuola Metodi sullo Sviluppo di Comunità*

Pertanto, questi due itinerari formativi hanno avuto non solo uno scopo formativo, ma soprattutto hanno stimolato il coinvolgimento dell'intera persona alla apertura della vita degli altri, con la consapevolezza di dedicare il proprio tempo agli altri con l'intento di fare qualcosa per il cambiamento. Infatti, *tutti quanti possiamo collaborare per cambiare qualcosa* con lo specifico Caritas “un uomo accanto ad un altro uomo”, nei bisogni ordinari e straordinari.

Pertanto, è bene favorire la partecipazione, dei fedeli laici e dei giovani alla vita della Comunità, stimolare l'assunzione di un ruolo attivo, dare strumenti perché l'altro possa decidere e agire. Ognuno deve assumere il ruolo che più gli è congeniale e che soddisfa le proprie aspettative e le aspettative della comunità.

Ascoltare sé stessi per conoscersi non è facile, ti costringe ad affrontare e riscoprire sentimenti rimossi con ferite interiori, ma è fondamentale per rinnovare la motivazione che ci anima superando il rischio della “presunzione” o della “frustrazione” .

Dare un nome alle proprie emozioni e prendere consapevolezza di queste ci aiuta a tenerle d’occhio e favorisce l’autocontrollo), evitando che influenzino eccessivamente il nostro ascolto.

Nessuno è straniero nella chiesa.

L’unità della Chiesa non è data dall’origine e dalla lingua comuni, ma dallo **Spirito di Pentecoste**, che, raccogliendo in un solo popolo genti di lingue e nazioni diverse, conferisce a tutti **la fede nello stesso Signore, la chiamata alla stessa speranza**.

E questa unità è più profonda di qualsiasi altra che sia fondata su motivi diversi.

(Messaggio di Giovanni Paolo II per la GMG del 1987)

Enzo Bianchi ai deputati del parlamento italiano il 3/10/2016 ha detto:

Da sempre è la fame che va verso il pane, non viceversa, e non ci sono né muri né mari capaci di fermare chi è talmente disperato da considerare un viaggio senza speranza preferibile alla certezza di una morte atroce nella propria terra.

Impariamo a vedere gli stranieri da vicino: non distogliere lo sguardo e vincere le paure.

Lo straniero è l’altro radicalmente altro da me: era lontano e ora mi è vicino, mi è diventato prossimo.

Due paure si ritrovano a confronto: la mia paura e quella dello straniero.

Certo, la paura va superata, ma per farlo è necessario innanzitutto affrontarla e non rimuoverla.

Costruire la relazione con gli altri non va da sé: si tratta di assumere comportamenti che rendano possibile l’incontro nella trasparenza e nel riconoscimento della dignità dell’altro. Il cammino è esigente e sovente anche faticoso, ma senza l’altro non è possibile avanzare nella propria umanizzazione.

Per ultimo

Ad aprile si è celebrato il 44° Convegno nazionale delle Caritas diocesane “CONFINI, ZONE DI ACCOGLIENZA E DI CONTATTO” e in questa occasione Mons. Carlo Roberto Maria Radaelli, Presidente di Caritas Italiana, ha detto:

Il Convegno è stato pensato non come la linea che stabilisce un dentro e un fuori, ma come una porta, che permette di uscire e di entrare, che si può però anche chiudere e bloccare. Proprio il confine segna il punto di contatto tra centro e periferia: può essere o diventare luogo di incontro e di annuncio o elemento che crea distanza ed esclusione; dipende da come si usa la porta.

Il Convegno si è svolto sul confine che scorre nei pressi di Grado e Gorizia, tra Italia e Slovenia, reso permeabile dalla comune appartenenza all’Unione Europea, che però rimane a sottolineare come le differenze debbano essere valorizzate, messe in comunicazione, rese feconde. Gorizia che, assieme a Nova Gorica, nel 2025 sarà Capitale europea della Cultura.

La “carità” (in latino “Caritas”) è “attraversamento di confini”,

«Tutti i confini, a cominciare da quelli che abbiamo nel cuore e nella testa...» Vogliamo «farli diventare punti di incontro e di riconciliazione».

E per ultimo voglio evidenziare la conclusione del rapporto “Tutto è possibile. Il Volontariato in Caritas” in cui don Michele Gianola, direttore dell’Ufficio Nazionale della Cei per la pastorale delle vocazioni, ha sottolineato la dimensione pastorale del volontariato nella Caritas: “Fare esperienza della carità di Dio e dell’amore gratuito è bagnarsi nella vita spirituale della quale, oggi, sentiamo amplificarsi la sete.

Oggi molti uomini e donne (molti giovani, soprattutto) bramano un significato, un senso alla vita.

Grazie a tutti voi che avete accolto l’invito della Caritas diocesana per questo percorso.